

«Situazione insostenibile Aziende tutte a rischio»

«Tutte le aziende italiane in Albania sono a rischio, come la Valconf. Abbiamo potuto resistere per uno o due mesi, assoldando polizie private e imbarcando le armi ma ora la situazione è diventata insostenibile». Lo ha dichiarato il direttore del Comitato consultivo degli imprenditori italiani in Albania, il costruttore anconetano Luigi Fabri, commentando l'attacco, ieri sera a Valona, all'azienda tessile dell'imprenditore italiano Francesco Luciani. «Fra qualche giorno - ha aggiunto Fabri - avremo completato la mappa delle quasi 400 imprese italiane in Albania e la consegneremo all'ambasciata, che la girerà ai comandi militari della Forza multinazionale di protezione». Fabri, rientrato ad Ancona da Tirana venerdì scorso, non pensa che «il problema sia quello di presidiare ogni azienda, ma di garantire una presenza che faccia capire ai malintenzionati che i loro piani non avranno successo». Alla sede del Comitato a Tirana, riaperta la settimana scorsa, «non sono giunte in queste ore richieste di aiuto vere e proprie - ha riferito il costruttore - ma segnalazioni di pericoli per la sicurezza di alcune fabbriche sì, e provenivano un po' dappertutto: da Tirana a Durazzo, da Scutari a Valona». L'obiettivo delle bande, ha detto, «è sempre lo stesso: rubare la merce o assicurarsi un riscatto in denaro, in cambio della tranquillità di imprenditori e dipendenti».

Ma la presenza della Forza multinazionale, anche se non ha compiti di polizia, non è un forte elemento di dissuasione? «È ancora presto per vedere gli effetti della missione - ha risposto Fabri - la Fmp si è insediata da pochi giorni, sta ancora prendendo le misure». Il Comitato degli imprenditori, che opera in collaborazione con l'ambasciata italiana, come prevede lo statuto, sta organizzando intanto una serie di incontri con le autorità e il ministero degli interni albanese per sollecitare l'adozione di misure di sicurezza adeguate. Una valutazione delle azioni future spetterà all'assemblea del Comitato, che associa quasi 130 imprenditori, in programma a Tirana per il 31 maggio.

Texas, spari in sede separatista

Sparatoria in una sede di separatisti della «Repubblica del Texas»: una persona è stata ferita nella sede della loro cosiddetta ambasciata a Fort Davis nei pressi di El Paso, altre due sono state prese in ostaggio. Lo ha annunciato un portavoce del Texas Department of Public Safety. Le informazioni sulla vicenda sono ancora frammentarie: gli ostaggi sarebbero una coppia di coniugi. L'ambasciata della Repubblica Richard McLaren è da mesi asserragliata nella regione di El Paso: lo scorso dicembre ha ricevuto un mandato di comparizione e dovrebbe presentarsi in tribunale a Pecos per disprezzo della legge. In passato ha fatto sapere di essere pronto a fare uso della forza nel caso in cui gli agenti federali cercassero di arrestarlo. «Tratteremo qualsiasi tentativo di arresto come un'invasione», ha dichiarato. In un'intervista telefonica McLaren ha detto che le autorità hanno rapito il capo delle sue guardie del corpo. Ha detto di aver sentito colpi di arma da fuoco.

Dopo l'assalto alla fabbrica italiana a Valona il comandante Forlani dice: rispettiamo il mandato Onu

«Non possiamo fare i poliziotti» L'esercito si difende dalle polemiche

Il ministero dell'interno albanese accusa Zani per l'atto di banditismo. Brutti: non possiamo sostituirci agli agenti albanesi
Un generale di Forza Italia: è una vergogna che questo governo non sia in grado di difendere i nostri connazionali.

L'esercito è presente in Albania, ma in certi casi, anche di grave emergenza per la sicurezza della gente, ha le mani legate: il mandato ricevuto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite non gli permette di intervenire. Sarà questo il nodo problematico che nei prossimi giorni farà sicuramente molto discutere. L'assalto a Valona ad un'impresa italiana, la Valconf, da parte di una banda di criminali, venerdì sera, dove ha perso la vita un giovane albanese, il trentatreenne Arjan Bedini, cognato dell'imprenditore italiano Francesco Luciani, è l'episodio che rischia di scatenare le polemiche. «Tra i compiti assegnati alle forze militari in Albania - ha detto ieri il generale Forlani, capo della forza multinazionale di protezione -, non è compreso quello di svolgere attività di polizia». Una dichiarazione che vuole spiegare il comportamento che il contingente italiano ha dovuto tenere in quel drammatico frangente: ha potuto infatti dare ospitalità e protezione all'imprenditore Luciani con la moglie. Ma non poteva spostare uomini e mezzi per difendere con l'uso della forza il fabbricato dell'impresa dagli assalti dei banditi, e ingaggiare così una lotta con loro.

«I militari vanno là per proteggere gli aiuti - ha dichiarato ieri sera Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa - per garantirne la distribuzione ordi-

nata, per controllare le vie di comunicazione attraverso le quali questi vengono trasportati, per difendere le missioni civili e per neutralizzare ogni aggressione o provocazione con la quale vengono a contatto». Questi i compiti. E, in altre parole, non devono svolgere un'azione di supplenza delle forze di polizia, fatto che fra l'altro sarebbe impossibile. «Ma c'è un altro obiettivo urgente - ha continuato Brutti - che non riguarda il contingente militare, ed è la ricostituzione di una forza di polizia politicamente neutrale che obbedisca non ad una parte, ma al governo di conciliazione nazionale e che sia in grado di garantire l'ordine. Questo lo scopo di una missione civile dell'Unione europea. È una corsa con il tempo per ristabilire in Albania condizioni di normalità. Il nostro impegno deve essere quello di fare presto».

Tornando all'episodio di Valona, a proposito dell'ospitalità offerta all'imprenditore Luciani e alla moglie Luljeta Bedini, il generale Forlani ha precisato che «l'interessamento dei nostri uomini non è da intendere come un'attività di polizia. Non lo è stata». Quindi il generale ha detto che ieri mattina «l'imprenditore italiano ha lasciato di sua iniziativa e autonomamente la sede del comando di Valona». Se ne è andato, cioè, assieme alla moglie, senza alcuna scorta dei

nostri militari. E sempre ieri si è appreso che Francesco Luciani ha deciso di tornare in Albania.

Ma intanto parte la polemica politica, anche se i toni non sono troppo accesi. Secondo Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera, e Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, il tragico episodio di Valona non comporta in alcun modo una modifica delle regole d'ingaggio della missione militare. «Queste - ha aggiunto Spini - potrebbero essere eventualmente modificate solo dall'Onu». E Pisanu aggiunge ancora che sono i sequestri di persona o l'attività ricattatoria di bande armate a costituire i rischi maggiori della missione. «Del resto non abbiamo mai pensato - ha detto - che si trattasse di una missione facile. A complicare ulteriormente le cose bisogna aggiungere la debolezza del governo italiano, le contraddizioni interne alla maggioranza, una componente importante della quale, Rifondazione comunista, si è di fatto schierata contro Berisha e a favore degli ex-comunisti». Più duro il generale Pietro Giannattasio, oggi parlamentare di Forza Italia: «È una vergogna - ha dichiarato - che questo governo non sia in grado di intervenire a tutela dei nostri connazionali all'estero».

Eleonora Martelli

Si è rischiesta una nuova catastrofe per la nave sovraccarica

Ritornano i boat-people 571 albanesi a Barletta

Il traghetto rubato in Montenegro è partito da un porticciolo a nord di Durazzo
La maggior parte dei profughi proviene da Scutari. La Marina non li ha intercettati.

BARLETTA. Quando sono stati avvistati, a bordo sembravano poco più di un centinaio: già tanti per un piccolo traghetto di 30 metri adibito alle escursioni turistiche lungo la costa del Montenegro. Quando poi, finalmente arrivati in porto, quelli che erano in coperta sono scesi a terra, dalle stive sono comparsi uno per volta tutti gli altri: donne e bambini anzitutto, ma anche buona parte degli uomini. Complessivamente 571 persone, tutti albanesi di Scutari e Velipoja: il traghetto «Miki», che li ha portati fino a Barletta, avrebbe potuto trasportarne al massimo 28 più quattro membri dell'equipaggio, perché le dotazioni di sicurezza a bordo sono soltanto per 32 passeggeri. E ad un mese esatto dal naufragio del Venerdì Santo nel canale d'Otranto, oggi si è sfiorata un'altra tragedia nell'Adriatico. A chiedere aiuto sono stati gli stessi albanesi, perché più volte il loro traghetto ha rischiato di capovolgersi: per rimanere a galla - raccontano i fuggiaschi - dovevano necessariamente restare immobili. Ad ogni spostamento dei passeggeri, la nave si inclinava. La traversata è

stata lunga, interminabile. In tutto 27 ore di navigazione, con un mare fortunatamente rimasto clemente. Il traghetto è arrivato nel porticciolo di Velipoja ieri all'alba. Dopo l'arrembaggio, alle 9 ha mollato gli ormeggi: destinazione incerta, la prima possibile.

Costruito nei cantieri navali di Spalato nel '52, il traghetto è iscritto nei registri marittimi di Cattaro (in Montenegro), ma il suo certificato di navigabilità è scaduto da due anni. Durante la traversata, gli albanesi hanno trasformato il tendone azzurro parasole e la sottile moquette grigia in un'improbabile coperta collettiva. Quando hanno avvistato una nave da crociera, per la curiosità si sono spostati tutti su un lato compromettendo in maniera vistosa la stabilità del traghetto: in quel momento erano in mare aperto e nessuno mai avrebbe potuto aiutarli in tempo. Sorridono, questi albanesi di Scutari, quando sentono parlare del pattugliamento costiero attuato con navi militari per contenere il fenomeno migratorio: sorridono per aver vinto una sfida. «I nostri militari - dice De-

nis, 19 anni, con faccia da adulto - sono tutti schierati tra Durazzo e Valona, ma noi siamo più a nord e siamo stati dimenticati». Questi albanesi sbarcati a Barletta - i primi così numerosi con una sola nave dopo il naufragio di un mese fa - sottolineano la loro povertà per rivendicare il diritto a fuggire dall'Albania nonostante gli aiuti umanitari in arrivo. Parlano di bande armate che sequestrano per estorsione i loro bambini per giustificare la necessità di fuggire dalla loro terra. Garantiscono che, dopo di loro, nessuno più fuggerà dal nord dell'Albania perché - dicono - non ci sono più navi disponibili. A Scutari da un mese aspettavano la nave della speranza. Da due settimane in città sapevano che un vascello, un giorno o l'altro, sarebbe arrivato. E così è stato: il traghetto «Miki» sarebbe stato rubato nel vicino Montenegro. Enis Berdica, 18 anni, racconta che con tre amici la sera di venerdì scorso ha noleggiato un taxi per farsi accompagnare alla baia di Velipoja; ha trascorso la notte all'addiaccio e all'alba si è imbarcato. Dice di non aver dovuto pagare nulla per il passaggio.

Stati Uniti



Quattro presidenti per «lavare» l'America

In maniche di camicia o maglietta, addosso i guanti di gomma, Bill Clinton e Hillary, Al Gore e Tipper, George Bush e Barbara, Colin Powell e Alma hanno guidato ieri un esercito di cinquemila volontari in un ghetto di Filadelfia. Armati di ramazza e pennelli da imbianchino hanno lavato i muri di catapecchie cadenti coperte di graffiti. È stato uno dei momenti chiave del «Progetto» che ieri ha inaugurato il primo vertice del volontariato nella capitale della Pennsylvania dove 221 anni fa nacque il suo Usa. Ma da un'altra metropoli si è levata potente una voce di dissenso: «La carità privata è una goccia nel mare di bisogno dell'America di oggi», si è opposto dalle pagine del New York Times l'ex governatore democratico Mario Cuomo. Il summit è stato accompagnato da una campagna stampa a tappeto: dalla copertina di Newsweek l'ex capo di stato maggiore Colin Powell, uno degli sponsor della manifestazione punta da ieri l'indice sul lettore chiamandolo all'appello: «Voglio te». Al vertice hanno preso parte tre predecessori di Clinton alla Casa Bianca: i repubblicani Gerald Ford e Bush, il democratico Jimmy Carter. Bush aveva fatto dei «mille punti di luce» del volontariato il tema della sua «inauguration» del 1988.

CITTA' DI ANDRIA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Si comunica che con deliberazione della Giunta Comunale 614 e 798, rispettivamente del 03/10/96 e del 12/12/96, è indetta una licitazione privata per l'adempimento dei lavori di completamento degli impianti di pubblica illuminazione nell'abitato di Andria: 1° e 2° Lotto. Importo dei lavori a base d'asta: L. 6.669.084.857 oltre IVA. L'aggiudicazione avverrà mediante offerte sigillate in rosso, ai sensi dell'art. 11 lettera a) della legge 02.02.73 n. 14, con la precisazione che all'aggiudicazione si addiventa anche in presenza di una sola offerta valida. Sono ammesse le associazioni temporanee di imprese. Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate inoltrando domanda in competente tolo corredata dei documenti richiesti dal bando, inviata in plico chiuso all'Ufficio Protocollo del Comune, Piazza Umberto I°, 9 - 70031 Andria (BA), entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'avviso non è vincolante per la stazione appaltante. Il bando integrale di gara è reperibile presso il Comune di Andria, ed è stato pubblicato sulla G.U.R.I. del 28/04/97 e, sul B.U.R. Puglia del 28/04/97, sul quotidiano Aste ed Appalti Pubblici del giorno 24/04/97.

Il Capo Settore Appalti e Contratti
Avv. Giuseppe Di Bari

Questo avviso è su INTERNET
http://www.upsb.it/infocpubblica/bari

Informazione Commerciale

Scoperta da ricercatori americani

In arrivo la pomata «sciogli-grasso»

NEW YORK. A New York sono stati resi noti i risultati dei test compiuti su un nuovo preparato cosmetico che sembra agire sul corpo come «sciogli-grasso». Tale preparato è in grado, secondo i ricercatori, di ridurre le rottondità del corpo nei suoi punti più critici cioè Cosce, Glutei e Ventre.

È stato chiesto qual'è il processo che permette alla crema di «sciogliere il grasso» in eccesso; i ricercatori hanno risposto: ai principi attivi contenuti nella crema cosmetica, impediscono la funzione di produzione di grasso dei recettori alfa-2 presenti nelle cellule di grasso. Quest'ultimi permettono ai recettori beta, di provocare una perdita di lipidi (grassi). Inoltre avviene la riduzione della ritenzione dell'acqua e si aumenta la velocità metabolica. Dopo la primissima distribuzione nelle farmacie europee, è arrivato anche in quelle italiane, grazie alla società multinazionale Sirky, che ha anche finanziato i test di laboratorio. Il nome della specialità è «Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulata per classi di peso: 40, 60, 70 e da 80 kilogrammi in avanti.

La figlia Vittoria, il genero Paolo e le nipoti Claudia e Chiara annunciano la scomparsa di

ANTONIO MATURI
in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 28 aprile 1997

Si è spento il compagno
ANTONIO MATURI
i compagni della Unità di Base Subaugusta ricordandolo per la sua lunga militanza e il suo sconosciuto dolore dei suoi familiari.
Roma, 28 aprile 1997

I compagni Coccia Alberto e Lucia Lazzari piangono con tanto affetto dalla figura del compagno

VITTORIO LAZZARI
ispettore dell'Unità dell'Emilia per tanto tempo.
Milano-Bologna, 28 aprile 1997

Ina e Vito, Italo e Silvia, Odette, Laura e Norman che li hanno tanto amato. Caro indimenticabile

SPARTACO
ti ricordano sempre con infinita tenerezza e rimpianto
Roma, 28 aprile 1997

28-4-97 28-4-97
Nel 10° anniversario della scomparsa di
MARINO VANTI
lavoratore comunista, e quel che più conta: uomo buono, la moglie Ciella lo ricorda a tutto cuore che lo conobbero e gli vollero bene.
Sesto San Giovanni, 28 aprile 1997

Il giorno 26 aprile 1997 è mancato all'affetto dei suoi cari

PLACIDO TESCARI
ex Dico
Cavaliere della Repubblica
Cavaliere di San Marco
lo annunciano addolorati la moglie, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti. Un rito civile sarà celebrato il giorno 29 aprile in Campo dei Gesuiti (vicino alla Fondazione Nuova) alle ore 11.00. Si ringrazia sin d'ora quanti vorranno partecipare al rito civile.
Venezia, 28 aprile 1997

Il Papa rinnova dalla repubblica ceca l'appello ai protestanti per un nuovo ecumenismo

Wojtyla: cristiani insieme per il futuro

Pregliera sulle tombe dei santi Adalberto e Venceslao. In serata il rientro del pontefice in Vaticano.

DALL'INVIATO

PRAGA. Nella cattedrale gotica che si fonde con il profilo del castello di Praga ed è il luogo che accoglie le reliquie dei tre patroni della città - San Vito, San Venceslao e Sant'Adalberto - e, al tempo stesso, simboleggia l'unità della nazione, Giovanni Paolo II ha invitato, ieri pomeriggio i cattolici ed i protestanti presenti a superare, con un severo esame di coscienza, le profonde lacerazioni e divisioni nella storia religiosa dell'Europa per contribuire «insieme» alla costruzione di «una grande e nuova unione europea», in vista del terzo millennio. È venuto il tempo - ha sottolineato con forza - di mettere da parte vecchi rancori e per guardare avanti «con intenti e propositi comuni per un mondo diverso».

Il fatto nuovo della «pregliera ecumenica», svoltasi ieri pomeriggio nella cattedrale di San Vito in onore di Sant'Adalberto la cui autorità morale e religiosa è stata sempre riconosciuta pure dai protestanti dopo la ri-

forma, è stato rappresentato dalla presenza del presidente del Consiglio ecumenico delle chiese, Pavel Smetana, che nelle precedenti due visite del Papa a Praga si tenne lontano per protestare contro la canonizzazione di Jan Sarkander, accusato di aver perseguitato i seguaci di Jan Hus, il grande riformatore boemo, fatto bruciare vivo dal concilio di Costanza il 6 luglio 1415. A nulla valze che Giovanni Paolo II, in occasione della visita del 1995, avesse chiesto «perdon» per un atto così gravemente cattolico.

«Quella canonizzazione fu un atto di insensibilità nei nostri confronti e la nostra protesta allora fu un gesto simbolico, ma senza rancori» ha spiegato ieri Ondrej Halama, presidente del Consiglio dei fratelli boemi. «Oggi - ha dichiarato Pavel Smetana - non c'è più motivo di contrasto e l'incontro di oggi sta a dimostrare che, negli ultimi due anni, il dialogo ecumenico è andato avanti». Infatti, la commissione mista, che Papa Wojtyla volle istituire nel 1995, ha creato «un clima di reciproco rispet-

to» e, nell'inciclica «unum sint» abbiamo colto passaggi importanti che ci riempiono di speranze per ristabilire l'unità del tempo della chiesa indivisa».

Ed è per rafforzare questo clima di dialogo, di reciproco rispetto, di unità nazionale e di collaborazione tra i paesi dell'Europa centro-orientale che Giovanni Paolo II ha presieduto, ieri mattina davanti ad oltre centomila persone venute anche dai paesi vicini, le celebrazioni dei mille anni di Sant'Adalberto.

Il vescovo benedettino che tanto si adoperò per stabilire «legami spirituali e culturali tra le nazioni ceca e polacca, tra i popoli dell'Ungheria e dei paesi baltici».

Per ciò, nel riproporre ieri mattina, con i necessari aggiornamenti, il messaggio di Sant'Adalberto, papa Wojtyla ha invitato tutti a riscoprire «valori cristiani comuni» perché le comunità cristiane siano tra i protagonisti nel dare al continente europeo una prospettiva di stabilità e di collaborazione. Ed è per queste ragio-

ni che ha inviato, ieri durante l'«regina coeli» di mezzogiorno, un saluto anche alle chiese ortodosse che festeggiavano la «pasqua ortodossa». Ed ha quasi gridato, davanti a quanti erano venuti anche dai paesi vicini alla messa di celebrazione, tenutasi nella spianata di Letná, prima scenario delle pareti comuniste: «Sette anni fa, proprio su questa spianata di Letná, vi dicevo quanto anche oggi ripeto: la vostra storia cristiana non è finita, i vostri santi sono vivi, essi sono garanti del vostro passato e del vostro avvenire».

In sostanza, i muri sono caduti, alle attese si sono succedute le disillusioni, ma gli insediamenti di figure come Sant'Adalberto devono servire a definire un nuovo assetto fondato sui valori «della solidarietà, rispetto ad egoismi economici e nazionalistici, sulla giustizia contro inaccettabili disuguaglianze e povertà, sulla paceliale come cultura fondante del nuovo mondo da costruire».

Alceste Santini

Grecia, tensione per sottomarino turco

Soldati di presidio su una isoletta greca dell'Egeo hanno sparato colpi di avvertimento per far allontanare un sottomarino turco. Il sottomarino, che partecipava a un'esercitazione era stato autorizzato a navigare in acque greche, ma si era «avvicinato» all'isoletta di Farmakonissi, «forse a causa delle condizioni del mare». I soldati greci hanno sparato allora «due colpi di intimazione» e il sommergibile si è allontanato.